

R E C E N S I O N I

IL SECONDO VOLUME DEL CODICE DIPLOMATICO BRINDISINO *

Quando, nel '54, affidai alla dr. Michela Doria Pastore, direttrice dell'Archivio di Stato di Lecce, la continuazione della stampa del *Codice Diplomatico Brindisino*, che Annibale De Leo, arcivescovo di Brindisi dal 1798 al 1814, aveva con gran cura posto insieme (e fu, l'iniziativa del dotto prelado, fortuna per gli studi, chè larga parte dei documenti brindisini allora ancor esistenti — e cioè quelli dell'Archivio Comunale — sarebbero andati dispersi, o, è più probabile, non essendone emersa traccia, distrutti), il lavoro sembrava molto facilitato dall'aver potuto rinvenire le copie fotografiche, oltre che del I° volume, edito da G. M. Monti e collaboratori fin dal 1940, anche del II° e del III°, nonchè un certo numero di trascrizioni; sicchè — si pensava — sarebbe occorso solo un riscontro di queste con gli originali raccolti dal de Leo — o, meglio, anch'egli da collaboratori —, e procedere ad una revisione critica di essi.

Ma così non è stato: chè — come spiega la dr. Pastore nell'Introduzione al II° volume, pressochè pronto quando lasciai la presidenza della Società di Storia Patria per la Puglia e apparso a ventiquattr'anni di distanza dal I° —, a parte l'ovvia difficoltà del continuare un lavoro iniziato da altri e di attenersi a criteri che potevano non condividersi, una serie di ostacoli si frapponeva alla ripresa della pubblicazione del Codice. Il materiale pergameneo dell'Archivio arcivescovile di Brindisi, posto in salvo nello previsione degli eventi bellici, era stato disordinato a tal segno da renderne impossibile la consultazione, mentre il solo inventario possedutone n'era andato smarrito. Nè era solo ormai impossibile la collazione con gli originali dell'Archivio Comunale

* Annibale DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*. Volume secondo. A c. di Michela Doria Pastore. Bari, Soc. di St. Patria per la Puglia, 1964. Pp. XLIV-372 in 4°. [La scarsa cura, subentrata, pur nelle più importanti pubblicazioni sociali, ha fatto sì che, sulla copertina, andasse omessa l'indicazione riferita alla serie edita alla Sezione di Brindisi, restando solo un «II», che, così, da solo, non v'è bisogno di dica che non ha alcun senso].

brindisino, ma anche, purtroppo, con l'intera serie dei registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli. E ci si sarebbe accorti solo dopo ripreso il lavoro di quante fotografie mancassero o fossero inservibili, sicchè è stato necessario tornare a basarsi integralmente sull'originale del *Codex* e ritrascriverlo, per il confronto con i documenti della Curia attendendone fino al '56 il riordinamento.

Tutto ciò non ci sembra peraltro possa far asserire -- come fa la dr. Pastore -- che lo stesso Monti avesse avuto, dinanzi ai documenti del secondo volume, « una grande perplessità », tale da indurlo a interromperne egli stesso l'edizione, per l'impossibilità di qualunque confronto con quelli degli originali che appartenevano all'Archivio cittadino. Poichè questo era stato disperso già alla fine dello scorso secolo, la difficoltà si sarebbe prospettata sin dall'inizio; ed il Monti non era uomo di molta acribia, e quindi di simili preoccupazioni, come mostra proprio l'edizione del primo volume, a cura sua « e collaboratori », ma condotta in realtà dai soli collaboratori e costellata -- in particolare l'Introduzione, ove più si avverte la sua mano -- di imperdonabili errori.¹

Per quel che invece riguarda i criteri adottati dal Monti, non riteniamo ch'essi fossero privi di senso, nè che fosse così 'tortuosa' l'idea di « un'edizione con criteri moderni di un'antica raccolta ». ² Altrimenti, che farne più di tutte le vecchie, comunque meritorie, raccolte documentarie e degli stessi *Libri Rossi*, che rappresentano poco meglio d'un centone? Tutto sta a vedere, piuttosto, se il risultato -- per il I° volume -- corrispose a quei criteri. Di questo ha ragione la Pastore di dubitare, e lo mostra proprio nel sè-

1 Tutta la questione, ad esempio, ch'era basilare, della sede arcivescovile brindisina e della sua unione con le contermini di Oria, Ostuni e Monopoli (e non contermini, come Canosa), tra X e XI secolo, non riesce affatto chiarita e tanto meno l'insignirsi del titolo metropolitico da parte del vescovo di Oria e persino di Ostuni (MONTI, *Introd.* vol. I, p. XII). A p. XVII il M. ritiene la diocesi di Nardò coeva a quelle di Oria, Monopoli e Ostuni, mentre tanto più recente è la sua origine (per bolla di Giovanni XXIII, nel 1413).

Quale bisogno poi si avesse di citare il Calasso per un fatto così noto come l'esservi stati disordini durante la minore età di Federico II (p. XXIII), o di rifarsi al Morghen per essere stato di Brindisi il Bartolomeo Pignatelli cui Dante attribui la persecuzione delle ossa di Manfredi (p. XLIV), non v'è chi possa spiegare. Come 'epigono' per 'epilogo', 'Bencincasa' per 'Benincasa' o 'Garino' per 'Guarino': alcuni fra i tanti fioretti, frutto di faciloneria e disattenzione.

2 « Al partire dal *Codex* per risalire agli originali e finire col pubblicare proprio questi ma con l'etichetta del *Codex*, avremmo preferito senz'altro un Codice Diplomatico come edizione moderna delle molte pergamene superstiti della Curia Brindisina, aggiungendo, coi molti altri che prima del '43 si potevano trarre dai registri angioini e aragonesi, i documenti brindisini di cui ci resta copia solo nel *Codex* »: PASTORE, *Introdu.*, p. VI, n. 2.

guito di quella sua nota,³ nell'aver dovuto aggiungere a questo volume una tavola cronologica, di rettifica delle tante datazioni errate o incomprese, e ancor più nelle calzanti (e pesanti) osservazioni di p. VII.

In sostanza, la Pastore afferma — e con molto fondamento — che il 'metodo' (o il non-metodo) seguito dal Monti lo portava a utilizzare i documenti come fonte d'informazine storica, ma ad oblietarne lo studio in sè, quel lato formale, cioè, che molte volte si muta in sostanziale, lasciando ad altri (agli anonimi 'collaboratori' appunto) la cura dell'edizione, come fatto secondario e che potesse — e non v'era bisogno di richiamarsi per questo alla... scuola di F. Bartoloni! — ritenersi, e svolgersi, affatto autonomo dall'opera dello storico. E che tale, diciamo pure, trascuratezza nel considerare il lato formale del documento potesse trarre ad asserzioni avventate e ad equivoci non si poteva dimostrar meglio che nelle correzioni recate, nelle successive pagine, traendole da gli atti ora editi, proprio sull'argomento dal Monti più studiato e per cui vivace insorse la polemica con un nostro studioso, fornito invece di forte senso filologico e critico: Giovanni Antonucci. Della cancelleria dei principi angioini di Taranto dobbiamo alla Pastore, giuntavi per via della dimostrazione di falso d'un lungo documento (apocrifo) del 1363, la più approfondita conoscenza, che non può non basarsi su i caratteri formali.⁴

Nel primo volume il dominante interesse per i riflessi (pochi. di fronte ai tanti che avremmo voluto attenderci) della grande vicenda normanna e sveva non aveva fatto trascurare le notizie sulle traversie della sede vescovile, riportata a Brindisi solo nel 1089, per effetto di quella che il Nitti disse la 'ripresa gregoriana di Bari', nè le lunghe liti, che se ne evincevano, pure tra il clero, oltre ai conflitti nella città, e, tanto meno, la vita dei conventi e il rilievo dei basiliani e del rito greco, anche dopo il 1089.

In questo secondo, tutto dedicato al periodo angioino, si avverte il maggior fervore della esistenza, monastica e religiosa, ma sopra tutto mercantile e marinara. E' il periodo culminante per

3 «... Ci si promette [dal M.] che le correzioni e integrazioni al Codex riscontrate su gli originali sono state apportate nel testo, segnando in nota, come varianti, i pochi errori o le scarse lacune del Codex. Ma nel doc. n. 42 si dice in nota quali sono gli errori dell'originale e nel testo, invece, dell'originale, si portano le correzioni a questo riscontrate nel Codex. Nel doc. n. 55 si porta nel testo con gli stessi caratteri del rimanente la datazione che mancava nell'originale e si trova nel Codex; nel n. 56 si portano nel testo intitolazione e datazione mancanti nell'originale. Nei docc. 61, 71, 85 si aggiunge al testo tratto dall'originale, con lo stesso carattere, l'annotazione tratta dal Codex relativa al sigillo o al tabellionato: *pendet sigillum o signum notarii*. Nei docc. nn. 99 e 104 non vengono specificati gli errori del Codex, nè, nei docc. nn. 92, 94, 96, 97, 100, 109 vengono specificate le lacune ».

4 Introd., pp. XI-XVI.

la fortuna di Brindisi nel Medio Evo, riaperta e come assistita dal fiotto inesausto delle Crociate. Dal 1304 al 1397, per la massima estensione dunque della signoria angioina, i documenti di questo volume fanno il punto, vicendevolmente, tra la vicenda generale del Regno e quella particolare della città, della diocesi, dei cittadini e del clero. Spesso, per il tramite, e le deformazioni d'interessi e dinastiche, del principato di Taranto. E sono documenti per la storia generale e locale ormai imprescindibili: ma che forse attendono ancora d'esser compiutamente acquisiti nella ricostruzione storico-critica di momenti ed eventi.

Alla dr. Pastore, che con sagacia e pazienza, ha atteso all'annosa fatica della loro sistemazione e interpretazione, va la gratitudine degli studiosi e si volge anche la loro attesa perchè non tardino il proseguimento e il compimento dell'ardua, ma necessaria, impresa. Chè se, non ostante i cospicui mezzi di cui la lasciammo dotata, la Società barese non darà subito prova della sua volontà di venire incontro a questa esigenza, si dovrà far ricorso ad altra Società e ad altro editore e sarà allora il caso di una nuova edizione anche per il I° e il II° volume, che risolve, alla luce dell'esperienza maturata dal nuovo editore, anche i problemi suggestivi propostisi in relazione al metodo originario, unificando le intenzioni e, quel che più conta, i risultati. ⁵

p. f. p.

⁵ In servizio, e nella speranza, appunto, di tale ristampa, notiamo qui alunni appunti di lettura, limitati all'Introduzione, non contemplata nell'errata-corrige redatta dall'A.

A p. XXII non appar chiaro (ed anzi può, in apparenza, ritenersi un errore) il contesto della frase: «A Roberto succede [come principe di Taranto] nel 1373 il fratello Filippo, ma anche *lui* è un sostenitore dei diritti di Pino [l'arcivescovo di Brindisi: 1352-78] e lo dichiara espressamente *nel giugno '65* (doc. n. 89)»... A p. XV, «il '300» è il secolo e andrebbe scritto per disteso. A p. XXX, dopo la frase «Spetta solo a re Roberto concedere ai Brindisini», manca l'oggetto: l'esenzione («dalla pena sugli omicidi clandestini»). Presagio d'altri tempi è in quei «ciambellani» (del principe di Taranto) di p. XXXII. Le 'lictere executionis' di cui è cenno a p. XV, sono nè più nè meno delle «exequatorie» del periodo svevo ed anche angioino, in uso altresì nella coeva Curia avignonese.